

L'ANALISI

Periferie degradate: non se ne parla più

DI CARLO VALENTINI

Accantonate dopo non aver fatto niente

La sberla elettorale che nel 2018 arrivò ai partiti del centrosinistra e premiò la Lega, guidata da **Matteo Salvini**, fu in parte determinata da un'immigrazione incontrollata e mal gestita, con contorno di buonismo inconcludente, ma anche dall'abbandono delle periferie, degradate e insicure. Gli esperti (o presunti tali) di fatti sociali occuparono gli spazi televisivi e le pagine dei giornali, interloquendo coi politici: i primi per commentare l'isolamento di popolosi quartieri, i secondi per annunciare piani di riqualificazione.

A due anni di distanza, il tema è completamente scomparso senza che alcunché sia stato fatto a favore delle periferie, che non trovano attenzione neppure nei provvedimenti straordinari di quello che il presidente del Consiglio chiama "il ridisegno dell'Italia". Del resto i sindaci si sono mobilitati nel post-emergenza per potere elargire sussidi e aiuti a chi ha bisogno ma non hanno chiesto finanziamenti per attuare piani di integrazione del loro territorio.

La diminuzione (provvisoria?) del numero dei gommoni che arrivano sulle nostre coste sembra avere cancellato il problema nell'errata convinzione che il malessere delle periferie consista

essenzialmente nell'immigrazione. In realtà quello degli immigrati è solo un tassello di un puzzle assai più complicato che riguarda i servizi, la mobilità tra le varie aree di una città, il decoro urbano, il controllo del territorio da parte dello Stato.

Lasciare che vi siano zone off-limits aumenta l'emarginazione e l'insoddisfazione di chi vi abita, rafforza l'illegalità, sbriciola l'autorità dello Stato. La vicenda del Covid-19 dimostra anche la pericolosità di queste aree che sfuggono alla vigilanza pubblica. Alcuni focolai si sono irradiati proprio a partire da zone periferiche con scarsi servizi sanitari, nessuna verifica sull'attuazione delle regole anti-contagio, aumenti di episodi illegali poiché lo spaccio si è concentrato qui essendo diventato quasi impraticabile altrove. L'emergenza ha dimostrato che non ci possono essere zone

franche.

Le città debbono affrontare con decisione le questioni relative alle loro periferie, soprattutto quelle più disastrose. Non è ammissibile che vi siano territori lasciati a loro stessi, con l'illegalità sfrontata, abbandonati dalle amministrazioni pubbliche, dove le forze dell'ordine faticano ad entrare. È diventato anche un problema di sicurezza sanitaria ed è colpevole che il campanello d'allarme del 2018 sia caduto nel vuoto.

—© Riproduzione riservata—■

